

ANTICA E SEMPRE NUOVA: L'INTELLIGENZA DEL CUORE

LORENZO CHIARINELLI

Vescovo di Viterbo

Il Centro di Studi Bonaventuriani di Bagnoregio (VT) ha celebrato nel 2002 il 50° Convegno di studi. Un traguardo prestigioso, un'impresa straordinaria, una fedeltà che onora il Centro e canta l'affetto sempre vivo, la passione intellettuale, la sintonia con l'alta spiritualità di Bonaventura. Da tale data ha posto a tema *La presenza del pensiero bonaventuriano nella cultura del novecento*.

Nel collocare l'argomento di questo intervento (*l'intelligenza del cuore*) desidero, evidentemente *en passant*, sottolineare le coordinate già presenti nell'orizzonte di questa esplorazione del novecento.

IL SECOLO XX

Sono molte le denominazioni impiegate per definire questo secolo: secolo breve (Hobsbawn), secolo della paura (Pizzani), secolo cinico (Kołakowski), secolo contro Dio (Galli Della Loggia), secolo *in partibus infidelium* (Riccardi).

La varietà delle espressioni già di per sé testimonia la complessità, la problematicità, la contraddittorietà della vicenda del '900: il conflitto delle interpretazioni diventa specchio della conflittualità del reale. Dentro così variegati dinamismi è possibile – al fine di cogliere la presenza del pensiero bonaventuriano – leggere almeno il senso (significato/direzione) della cultura del '900?

LA CULTURA

Evidentemente in questa sede si può solo rinviare a ricerche, studi, analisi specifiche e puntuali. Al nostro scopo basterà fare cenno alla *dinamica della ragione* così come tematizzata a partire dall'illuminismo(1).

(1) Cfr. M. HORKHEIMER - TH. ADORNO, *La dialettica dell'illuminismo*, Torino 1966.

È a tutti noto che la parabola dell'epoca moderna coincide con il processo che va dal trionfo della ragione forte, proprio dell'illuminismo, all'esperienza diffusa della frammentazione e del nonsenso, seguita alle cadute delle ideologie, con i frutti dei totalitarismi fino al loro tracollo (1982).

Scrivono gli autori della *Dialettica dell'illuminismo*: «L'illuminismo, nel senso più ampio del pensiero in continuo progresso, ha perseguito da sempre l'obiettivo di togliere agli uomini la paura e di renderli padroni. Ma la terra interamente illuminata risplende all'insegna di trionfale sventura».

Il principio ispiratore della modernità è indubbiamente la pretesa della ragione di comprendere e dominare ogni cosa. L'equazione compiuta tra ideale e reale è orgogliosamente acquisita. Le ideologie esprimono visioni totali del mondo e si traducono in forme totalitarie e violente.

La crisi di tale assolutezza si traduce nel pensiero debole della postmodernità che non riconosce senso a nulla, che rinuncia perfino a porsi le domande sul senso, che non ha né interesse né gusto a misurarsi con la verità e che si esprime nel relativismo totale. Non è su questo scenario che appaiono segnali di una "nostalgia di perfetta e consumata giustizia" (Horkheimer)?

È qui – per dirlo in "formule" assai sintetiche che potrebbe porsi come "tesi" – che si fa strada il desiderio dell'*oltre*, la riscoperta dell'*altro*, la ricerca e l'incontro con l'*Altro*. Ma non intendiamo ora procedere lungo questi sentieri. Ci basta averli appena intravisti.

UNA "QUESTIONE" PROVOCATORIA

Proprio all'interno di queste coordinate che possono definire l'orizzonte della modernità e della postmodernità (2) desidero collocare una "questione" formulata in stile giornalistico di Umberto Galimberti: «Cura del corpo, cura dell'intelligenza, ma quanta *cura dell'anima?*» (3). Questa nostra società non sembra in grado di occuparsi del cuore, oltre il corpo e oltre la mente.

Ora questa provocazione deve essere raccolta:
sul piano della *educazione*: quale pedagogia? quale scuola?
da chi? come? dove?

(2) Cfr. I. SANNA, *L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità*, Brescia 2001.

(3) Cfr. *Repubblica*, 25.05.2002.

sul piano delle *relazioni umane*: quale è e quando è umana una relazione?

sul piano della *teologia*: quale ricerca, riflessione, incontro con Dio?

SENTIERI BONAVENTURIANI

Qui - a me (e lo dico senza alcuna pretesa) - sembra dischiudersi l'orizzonte bonaventuriano dentro il quale si possono delineare due itinerari (o due momenti di un itinerario): quello "oggettivo" che si compie nell'intenzionalità della coscienza e quello "mentale" che è dato dalle operazioni spirituali in sé. Mi soffermo brevemente su due testi.

Nel *Breviloquium* Bonaventura descrive il *libro* dell'intera creazione.

«Da quanto si è detto, poi, si può concludere che il mondo creato è come un libro, in cui la Trinità creatrice riluce, è rappresentata ed è letta secondo un triplice grado di espressione, cioè a modo di vestigio, d'immagine e di similitudine: così che la relazione di vestigio si ritrova in tutte le creature; la relazione d'immagine solo in quelle intellettuali o negli spiriti razionali; la relazione di similitudine solo in quelle deiformi; da questi modi di espressione l'intelletto umano per natura ascende gradualmente, come per i diversi gradini di una scala, fino al sommo principio che è Dio.

La ragione, poi, per intendere le cose predette è questa: poiché tutte le creature si relazionano al loro Creatore e ne dipendono, possono essere rapportate a Lui in un triplice modo: o come a principio creativo, o come ad oggetto che muove, o come a dono inabitativo. Nel primo modo, gli si rapporta ogni suo effetto; nel secondo, ogni intelletto; nel terzo, ogni spirito giusto ed accetto a Dio. Infatti, ogni effetto, per quanto poco abbia di essere, ha Dio come principio. Ogni intelletto, per quanto poca luce abbia, afferra per natura Dio attraverso la conoscenza e l'amore. Infine, ogni spirito giusto e santo ha infuso in sé il dono dello Spirito Santo.

E poiché la creatura non può avere Dio come principio, se non si conforma a lui secondo unità, verità e bontà; né Dio come oggetto, se non lo comprende con la memoria, l'intelligenza e la volontà; né Dio come dono infuso, se non si conforma a lui per mezzo della fede, della speranza e della carità, o della triplice dote; e la prima conformità è lontana, la seconda vicina e la terza prossima; ne

consegue che la prima è detta vestigio della Trinità, la seconda immagine e la terza similitudine»(4).

Nel prologo dell'*Itinerarium* indica che cosa occorre per leggerlo. Scrive infatti:

«Pertanto esorto il lettore, prima di tutto, al gemito della preghiera per il Cristo crocifisso, il cui sangue deterge le macchie delle nostre colpe; e ciò perché non creda che gli basti la lettura senza l'unzione, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza l'ammirazione, la considerazione senza l'esultanza, l'industria senza la pietà, la scienza senza la carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio senza la grazia divina, lo specchio senza la sapienza divinamente ispirata. – Propongo dunque, a quanti sono invasi dalla grazia divina, umili e pii, compunti e devoti, unti dell'*olio della letizia* e amanti della divina sapienza e infiammati dal suo desiderio, che bramano unicamente glorificare, amare e gustare Dio, a costoro propongo le seguenti speculazioni, avvertendo che poco o nulla vale lo specchio esterno se lo specchio della mente non è terso e pulito. Dunque, o uomo di Dio, esercitati a percepire lo stimolo della conoscenza che rimorde, prima di alzare gli occhi ai raggi della sapienza che rilucono in essa come in uno specchio, perché non avvenga che questa speculazione troppo luminosa non ti abbagli e tu non abbia a cadere in un più profondo abisso di tenebre»(5).

Ecco ciò che si può ben definire l'intelligenza del cuore.

Il cammino è ritmato da *speculationes* e da un continuo *stimulus conscientiae*. È un cammino mistico che coniuga la via apofatica di Dionigi con la via serafica di Francesco; la negazione del sensibile e la logica dell'incarnazione. Ma andiamo con ordine.

ANNOTAZIONI

1. Il cuore

Quale posto ha in filosofia, in teologia? Quale valenza nella identità delle persone? Valga appena qualche richiamo.

(4) *Brevil.*, II 12 (V 230).

(5) *Itin.*, prol. 4 (V 296).

Per Aristotele il cuore è la sede delle sensazioni e delle emozioni. Secondo Pascal, il filosofo delle "ragioni del cuore", esso sta a indicare la densità delle relazioni umane, ma altresì la conoscenza dei primi principi. Scrive infatti: «I principi si sentono, le proporzioni si dimostrano, e il tutto con certezza, sebbene per diverse vie» (6). Nell'Ottocento il significato di "cuore" si concentrò nella razionalità. In Kant esso esprime la tendenza ad accogliere la legge morale. In Hegel sintetizza il complesso delle sensazioni. Allora la "legge del cuore" vale a significare la rivolta romantica contro l'ordine stabilito o anche la legge particolare del singolo, ancorché con valore universale. In conclusione il termine cuore indica le esigenze di carattere morale e religioso. Potremmo dire, con Wundt, che esso ricapitola le conoscenze particolari. In ultima istanza tende ad identificarsi con la coscienza.

Per accennare al filone più propriamente religioso si può ricordare che "cuore" nel Nuovo Testamento sta ad indicare desideri, pensieri, volontà della persona nella sua autoreferenzialità. Via via esso emerge come il centro originario della persona nella sua apertura alla trascendenza. Basti ricordare l'*inquietum cor* di Agostino, fino al Vaticano II (GS 19). Il *Catechismo della Chiesa cattolica* sintetizza tutto affermando che il cuore indica la profondità dell'essere, dove la persona si decide o no per Dio (n. 368).

2. Ambivalenza dei segni

Un semplice rimando alla Bibbia:

«Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto» (Es 19, 18);

«Il Signore non era nel vento [...] non era nel terremoto [...] non era nel fuoco» (1 Re 19, 11-12).

Ecco, nell'*Esodo* i "segni" teofanici sono il fuoco, il vento, la tempesta; nell'esperienza di Elia, invece, questi non sono "segni" della presenza di Dio. Lo è solo "la voce tenue del silenzio". Dio non è "legato" ai segni!

(6) B. PASCAL, *Pensieri*. Introduzione, note e apparati di A. BAUSOLA, n. 479, Milano 1997⁴, 265.

Dentro questa "dialettica" mi piace di poter rileggere l'*Itinerarium* di Bonaventura.

«Beato l'uomo che ha riposto in te il suo sostegno e che dalla valle di lagrime, in cui lo ha posto, ha deciso di ascendere verso di te. Poiché la beatitudine non è che il godimento del Sommo Bene, e il Sommo Bene è sopra di noi, nessuno può giungere alla beatitudine se non trascende se stesso, non con il corpo, ma con lo spirito. Ma non possiamo elevarci sopra di noi stessi se non a causa di una virtù superiore. Qualunque siano le disposizioni interiori, queste a nulla valgono senza l'aiuto della grazia divina. Ma questa è concessa solo a coloro che chiedono con tutto il cuore, con umiltà e devozione, e cioè a coloro che in questa valle di lagrime si rivolgono a Dio con preghiera fervente. È questa il principio e la sorgente della nostra elevazione. Per questo Dionigi, nella sua *Teologia mistica*, volendoci istruire sui rapimenti dell'anima, premete a ogni altra cosa la preghiera. Preghiamo dunque, e diciamo al Signore Dio nostro: *Conducimi, o Signore, nella tua via e io camminerò nella tua verità. Si rallegri il mio cuore nel temere il tuo nome.* Così pregando, siamo illuminati nel conoscere i gradi dell'ascesa a Dio» (7).

Si snoda così il cammino attraverso i *tre gradi: vestigia* (cose), *imagines* (mente), trascendenza (come *Esse*, trascendenza come *Bonum*) (8).

POSTILLE/PROVOCAZIONI/SUGGESTIONI

1. L'itinerario è un cammino dentro l'orizzonte della fede. Dio è nel *cuore* dell'uomo: nel cuore di Francesco, nel cuore di Bonaventura, nel cuore del lettore. Ma è una presenza in maniera *atematica*. Da questo "centro" parte, però, un cammino che *riconosce i segni* di Dio nelle cose, nella intelligenza, nella trascendenza per *ritornare* alla sua luce. Questo processo comporta – oltre la *consideratio* e la *meditatio* – la *cointuitio*: conoscere nei suoi affetti la presenza di una causa che ci sfugge.

La *cointuitio*, che è apprensione indiretta, si distingue perciò dall'*intuitio*. Scrive E. Gilson:

(7) *Itin.*, I 1-2 (V 296-297).

(8) Cfr. *ivi*, prol. 4-5 (V 296).

«Cette appréhension indirecte par la pensée d'un objet qui nous échappe, mais dont la présence est en quelque sorte impliquée dans celle des effets qui en découlent, reçoit dans la doctrine de saint Bonaventure le nom de *contuitus*. Une intuition serait précisément la vue directe de Dieu qui nous est refusée; une contuition, au sens propre, n'est que l'appréhension dans un effet perçu de la présence d'une cause dont l'intuition nous fait défaut» (9).

Bonaventura in un suo testo del *Breviloquium* ne dà la chiave di lettura.

«E poiché la creatura non può avere Dio come principio, se non si conforma a lui secondo unità, verità e bontà; né Dio come oggetto, se non lo comprende con la memoria, l'intelligenza e la volontà; né Dio come dono infuso, se non si conforma a lui per mezzo della fede, della speranza e della carità, o della triplice dote; e la prima conformità è lontana, la seconda vicina e la terza prossima: ne consegue che la prima è detta vestigio della Trinità, la seconda immagine e la terza similitudine. Pertanto, lo spirito razionale è intermedio tra la prima e l'ultima, così che ha la prima sotto di sé, la seconda in sé, la terza sopra di sé. E perciò, nello stato di innocenza, quando l'immagine non era corrotta, ma resa deiforme per mezzo della grazia, era sufficiente il libro della creazione, in cui l'uomo potesse esercitarsi a contuire (*contuendum*) il lume della divina sapienza» (10).

2. I gradi dell'itinerario in Bonaventura non sono "prove" per scoprire una presenza; sono "svelamento" di una presenza già data. Si passa da una *presenza* atematica alle sue *espressioni* epifaniche, da un'esperienza vissuta nella fede ad una contemplazione nella *visione*.

Ma a questo punto Bonaventura quasi ci prende per mano e ci accompagna, da esperto e da maestro, in tale "ascensione" dove l'itinerario trova compimento e pienezza. Leggiamo tre testi.

«Pertanto esorto il lettore, prima di tutto, al gemito della preghiera per il Cristo crocifisso, il cui sangue deterge le macchie delle nostre colpe; e ciò perché non creda che gli

(9) É. GILSON, *La philosophie de saint Bonaventure*, Paris 1984, 323.

(10) *Brevil.*, II 12 (V 230).

basti la lettura senza l'unzione, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza l'ammirazione, la considerazione senza l'esultanza, l'industria senza la pietà, la scienza senza la carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio senza la grazia divina, lo specchio senza la sapienza divinamente ispirata»(11).

«Siccome ad ottenere questo nulla può la natura e poco la scienza, bisogna dare poco peso all'indagine e molto all'unzione spirituale; poco alla lingua e moltissimo alla gioia interiore; poco alle parole e ai libri, e tutto al dono di Dio, cioè allo Spirito Santo; poco o niente alla creatura, e tutto all'essenza creatrice, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo»(12).

«Se ora brami sapere come ciò avvenga, interroga la grazia, non la dottrina; il desiderio, non l'intelletto; il gemito della preghiera, non lo studio della lettera; lo sposo, non il maestro; Dio, non l'uomo; la caligine, non la chiarezza; non la luce, ma il fuoco che tutto infiamma e trasporta in Dio con le forti unzioni e gli ardentissimi affetti. Tale fuoco è Dio»(13).

Con tutta verità possiamo descrivere questo punto d'arrivo bonaventuriano con la felice espressione di un poeta non cristiano, Kahil Gibran Kahil: «Quando ami non dire: "Ho Dio nel cuore", ma: "Sono nel cuore di Dio"».

(11) *Itin.*, prolog. 4 (V 296).

(12) *Ivi.*, VII 5 (V 312-313).

(13) *Ivi.*, VII 6 (V 313).